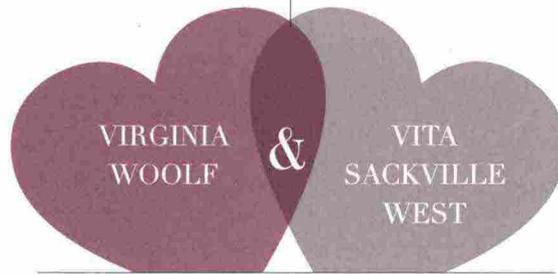


STORIE D'AMORE | 2



ho scoperto il desiderio con

VITA

2 DI ILARIA AMATO

Libera, coltissima, ma «sessualmente codarda», matrimonio tiepido e depressione pari al suo inestimabile talento, Virginia conosce la scrittrice Vita Sackville-West e la passione la travolge. Saranno 15 anni d'ardore, liti, riappacificazioni e felicità pura. Da riscoprire nelle loro lettere d'amore e in tv

L'aria fredda che soffia sulla pelle, sotto i vestiti. Il tocco di una mano che ti fa sentire al centro della Terra. Virginia ha 40 anni e non conosce il desiderio. Lo teme. Vita invece lo prende di petto. Più giovane di un decennio, sanguigna e molto promiscua, ama le cose selvagge, immense e complicate. Preferibilmente di sesso femminile. Non le interessa quello che dice la gente, «anche se nel tuo caso è tutto vero», le fa notare il marito Harold, con cui divide due figli e un matrimonio felicemente aperto al tradimento, con uomini e donne. Virginia tiepidamente sposata con Leonard, sottile, diafana, colta, è irraggiungibile per lei. E quindi irresistibile. Come racconta un nuovo film, *Vita & Virginia* dedicato alla loro storia. È il 14 dicembre 1922 quando Vita riceve l'invito a una festa: «So che ci sarà la Woolf: devo andare a conoscerla. Dicono che è pazza, ma è il modo migliore per liquidare il suo talento». La mente di Virginia è preziosa e fragile come un cristallo. Conosce la depressione profonda e la paura di impazzire. E quando i suoi demoni sono in tempesta segna con il gesso un croce sulla porta dello studio e vi si inabissa per ore. Riemerge sollevata solo dopo aver fatto uscire dalla testa un po' di parole. Che quando conosce Vita, anche lei scrittrice, sono quelle che diventeranno il capolavoro *La signora Dalloway*. ▶



La copertina del libro *Scrivi sempre a mezzanotte* (Donzelli) che raccoglie le 136 lettere più significative tra Virginia Woolf e Vita Sackville-West. Nella pagina a fianco, da destra, Gemma Arterton, 34 (Vita), ed Elizabeth Debicki, 29 (Virginia), in *Vita & Virginia*, disponibile su iTunes, Chili e Tim Vision.



STORIE

della settimana

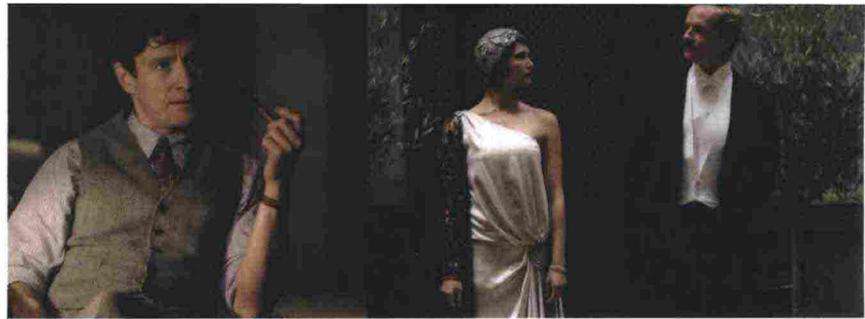


Da sinistra, Vita Sackville-West (1892-1962), famosa per i suoi scritti sul giardinaggio, e Virginia Woolf (1882-1941).

La sera del loro incontro, rientrando, la Sackville-West confessa al marito: «Io l'adoro». Abbagliata, stregata, rapita, come sotto incantesimo, comincia a farle una corte spietata. Anche Virginia la adora, ma non lo dice a nessuno. Continua a pensare alle sue gambe da amazzone e alla peluria di pesca che le copre le guance. In segreto. Eppure sarà proprio lei a fare il primo passo, un pomeriggio sul divano della casa di Long Barn. Decisa a non tornare più indietro: «Mi sono ridotta a desiderarti, a volerti – come un cane – ostinata, fedele». Lo rimarrà per 15 anni. Il tempo che la leggerà a Vita Sackville-West sarà fittissimo di passione e parole: si scambieranno oltre 500 lettere d'amore, amicizia e leggerezza (molte sono raccolte nel bellissimo *Scrivi sempre a mezzanotte*). «No, non posso venire. Mi sono presa l'eczema da Grizzle. I capelli mi cascano a ciocche. Mi gratto continuamente. Sarei un pericolo per te, e quello che conta di più, per i cuccioli. Ti penso: consoliamoci così. Fine dello scherzo – sì, arriverò a Sevenoaks alle 17.22», scrive Virginia. «Tesoro mi ha commosso la tua lettera stamattina. Mi è quasi caduta una lacrima nell'uovo in camicia», ironizza Vita in un'altra occasione. Ma la loro storia conoscerà infinite battute d'arresto.

I doveri coniugali di Vita

«Moglie? Perché devo recitare questo ruolo?». Vita è fuori di sé. Il marito Harold, fa il diplomatico e è stato chiamato dall'ambasciata inglese a Teheran. Deve rimanerci quattro mesi. Il protocollo lo obbliga ad avere al proprio fianco la consorte, per presenziare a lunghe e noiose



Getty Images, Contrasto

Altre due foto di *Vita & Virginia*, diretto da Chanya Button. A sinistra, Peter Ferdinando è Leonard Woolf. A destra, Gemma Arterton e Rupert Penry-Jones, 49, sono Vita e il marito Harold a Teheran.

cerimonie ufficiali. Quanto di più lontano si possa immaginare dall'accesa indole della Sackville. Che si impunta: non vuole lasciare Virginia, vorrebbe portarla con sé e farla scaldare al sole della Persia. Ma la Woolf non osa: «Mi mancherai terribilmente mi sembrerà tutto noioso e plumbeo». Senza Vita inizia a sentirsi insipida, dissipata, inquieta. Poco dopo quella croce bianca ricompare sulla porta del suo studio.

«Smetta di scrivere», disse il medico

Virginia ha di nuovo crisi forti, continue, esacerbanti. Leonard è costretto a chiamare il medico, che prescrive alla Woolf il più umiliante dei rimedi: «Divieto assoluto di scrivere» e affonda il colpo: «Si sa che le donne non sono in grado di sostenere troppa materia grigia». Intanto Vita, sotto il sole di Teheran, è inconsolabile: «Mi manchi e basta, in un modo piuttosto semplice, disperato e umano. Tu con tutte le tue lettere intelligenti, non scriveresti mai una frase così elementare». E quando viene a sapere che Virginia non riesce più ad alzarsi dal letto si precipita a Londra. È l'istinto materno: vuole prendersi cura della sua creatura, fragile, indifesa. E convince Leonard a lasciarla andare con lei in campagna. Virginia appena la rivede riprende un po' di forze e va.

Le paure di una, i sogni dell'altra

Finalmente sole. «Ho un milione di cose non da dire ma da provare con te», dice Vita. Quella notte per la prima volta si conoscono. «Non ho mai provato nulla di così indescrivibilmente fisico», confesserà Virginia alla sorella Vanessa. Vita le chiede di lasciare il marito, ma non può, perderebbe l'equilibrio. Una ha troppe paure e l'altra troppe fantasie. La Sackville la incalza, vuole sempre di più. L'Impossibile. «Hai già tutto di me», le dice stremata la Woolf. Quando Virginia si decide a lasciarsi andare, Vita si tira indietro: non è capace di costruire relazioni vere. Vuole la completa devozione, ma è circondata da una fitta

coltre di nebbia che non la fa avvicinare. «Un milione di candele bruciano in te. Sei una stella che esplodendo spande il suo bagliore per l'universo illuminando tutto e tutti, tranne me», si lamenta la Woolf. La Sackville si allontana: smette di scriverle, si lancia in altre relazioni e Virginia crolla ancora. Si chiude di nuovo la porta dello studio alle spalle. E ordisce la sua vendetta. Scrivendo un romanzo geniale.

Orlando è la versione migliore di Vita

«Non riesco a cavarmi una parola dalla testa, alla fine me la sono presa tra le mani, ho intinto la penna nell'inchiostro e ho scritto queste parole sul foglio bianco: *Orlando*, una biografia. Appena l'ho fatto il mio corpo è stato rapito in estasi e il mio cervello s'è riempito di idee». Il libro è la storia di un uomo che quando sperimenta cosa sia essere una donna, non vuole rinunciare a esserlo, ma vorrebbe la libertà che aveva da maschio. Orlando è Vita che vuole essere tutto, è a lei che si ispira. «Mi hai cucito addosso un vestito meraviglioso, ora che sono ridotta a manichino squallido», le dice commossa quando riceve la sua copia con dedica. Invece che vendicarsi la Woolf l'ha resa libera, ne ho creato tante versioni, per farla vivere senza vincoli. Come piace a lei.

Fino all'ultimo destino

«A quale piolo della scala sto?», le scriverà la Woolf all'inizio della guerra. «Adorata Virginia, sei su un piolo molto alto – sempre». «Qualsiasi sia il piolo su cui sto, la scala è di grande conforto in questa specie di insopportabile sospensione della realtà». La Woolf è terrorizzata, annichilita dalle bombe che hanno vessato Londra per giorni. Da mesi non trova più vie d'uscita. Chiudere la porta dello studio non le basta più. Niente croce bianca. Niente romanzi. Nulla la solleva. Sei giorni dopo si infila dei sassi in tasca per sparire nelle acque dell'Ouse. In pace. Lasciando Vita sola. All'inferno. ▣

© Riproduzione riservata